

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Il governo Renzi ha istituito uno strumento generalizzato (il Fis), e tentato l'eliminazione della cassa integrazione straordinaria, riesumata a causa delle troppe crisi. Fino ad allora il finanziamento degli ammortizzatori era a carico di industria ed edilizia. Queste ultime (e i loro dipendenti) continuano ad essere quelle che pagano i contributi più alti: il 2,6% le prime, il 4,5 le seconde. Tutte le altre imprese ora contribuiscono per l'1,5% al Fis, con l'eccezione degli artigiani, che hanno preferito mantenersi autonomi. Negli anni in cui il Pil cresce e la cassa integrazione è poca, lo Stato riceve più di quel che eroga. Ora il problema è opposto: molte imprese non hanno i fondi per evitare il peggio. Per non far pagare tutto al contribuente ed evitare gli abusi, lo scorso autunno il governo ha introdotto un'addizionale fra il 9 e il 18% in base al calo del fatturato. Da gennaio, in cambio del sì alla nuova proroga, le imprese pagano solo il contributo ordinario e senza addizionali. Confindustria ha già fatto sapere al Tesoro che dirà sì alla nuova proroga solo se verrà confer-

**Confindustria avverte
"Rinviare il problema
finirà solo
per ingigantire la bolla"**

mato il blocco delle addizionali e si inizierà a discutere della riforma dei sussidi e dei centri per l'impiego, in molte parti d'Italia incapaci di fare ciò per cui sono stati istituiti.

Oggi il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo vede imprese e sindacati. Nessuno crede nella rivoluzione in piena emergenza. Le parti stanno discutendo un sistema transitorio che verrebbe finanziato con fondi europei, Sure e Recovery. Il paradosso è che l'incontro avviene in piena crisi di governo, e fra le voci che vogliono la Catalfo possibile vittima del rimpasto. La candidata a succedergli è la collega di partito Laura Castelli. Sia dentro che fuori il governo la Catalfo è accusata di aver fatto poco, e di aver fatto quel poco in eccessiva sintonia con la Cgil.

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mente fornito liquidità al sistema creditizio da inizio marzo a oggi e che saranno ripetute per tutto il 2021.

Meglio non va per le famiglie: «Nel primo semestre del 2020 i redditi primari pro capite a valori correnti delle famiglie si sono ridotti dell'8,8 per cento rispetto al primo semestre del 2019». La peggiore performance delle ultime due decadi anche in questo caso. E, se questa è la fotografia della prima parte della pandemia di Sars-Cov-2, quella del secondo semestre del 2020 e dell'inizio del 2021 è difficile che sia migliore. Complici le rinnovate misure di confinamento, senza dimenticare la crisi politica che ha investito l'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURIZIO LANDINI Il segretario della Cgil chiede una stagione di investimenti e nuove regole: assumiamo i precari

“Subito la riforma della solidarietà per stabilizzare i contratti di lavoro”

L'INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

Ma cos'è questa crisi, segretario? Maurizio Landini non ci pensa due volte, è facile non avere dubbi, su questo. «È una crisi incomprensibile e sbagliata, di cui non c'era bisogno», risponde con tono decisamente grave. «Non si è visto da nessuna parte, in nessun paese — lamenta —, che nel pieno di una pandemia drammatica si apra una crisi di governo». Suona come una questione italiana e per certi versi troppo italiana. «È un momento di emergenza in cui bisognerebbe costruire un rapporto più stretto con i cittadini — avverte —, l'occasione unica di arrivare col Pnrr a cambiare il modello di sviluppo e compiere le riforme necessarie che attendono da anni». Invece si congela l'azione. E si rischia grosso.

Stamane i sindacati bussano dalla ministra Catalfo per parlare di lavoro, quello da proteggere e quello da creare. Il numero uno della Cgil va diritto sulla questione del blocco dei licenziamenti. «È stata prorogata l'emergenza — spiega — e le ragioni che l'hanno provocata sono ancora tutte valide: la necessità di una proroga è evidente». Non solo. Landini sostiene che sia il tempo di riforma del lavoro e i suoi meccanismi. «Lo diremo alla Catalfo — promette —. Occorre un vero e proprio processo di riforma complessiva del sistema degli ammortizzatori in senso universale e solidale, come del Fisco e della pubblica amministrazione. Non c'è un attimo da perdere». Ovvero, «basta con le tattiche: servono azioni concrete con cui dare continuità allo sforzo per risolvere i problemi».

Però il governo è fermo. Come giudica i passi di Renzi?

«È contraddittorio sostenere provvedimenti come il Recovery e aprire al contempo la crisi. Bisognerebbe guardare oltre». A cosa?

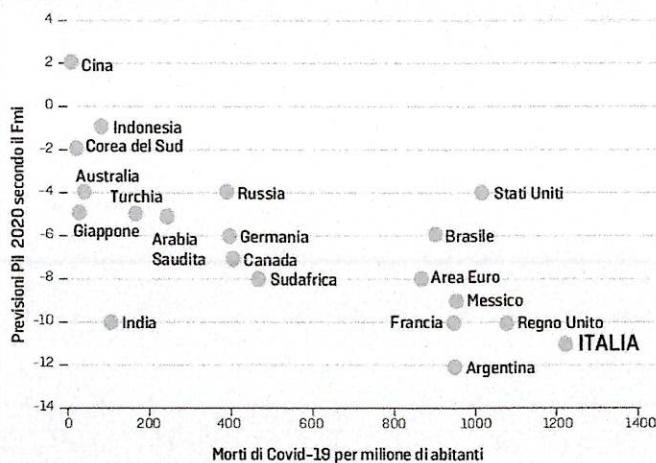
«Qui non è in discussione il futuro di Renzi o di Conte, ma quello del Paese, della democrazia e della società. Non è la stagione delle tattiche, ma della responsabilità e delle scelte. Per tutti».

Renzi irresponsabile?

«Contraddittorio. Lui, che è stato uno degli artefici di un governo che andasse in una direzione diversa rispetto al sovranismo, che riguardasse credibilità in Europa, ora corre il rischio di bruciare tutto quanto».

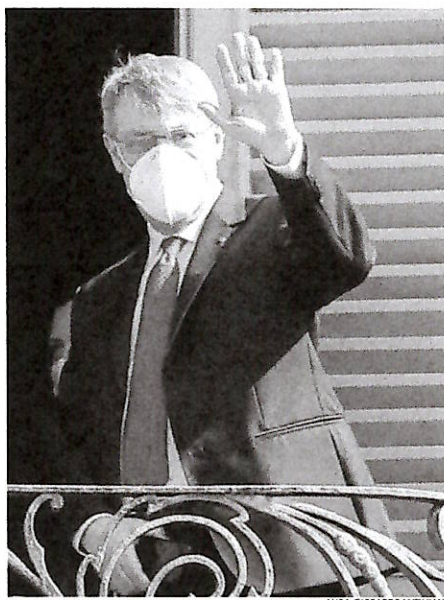
Se fosse Conte, che farebbe?
«Mi rivolgerei alle Camere. Siamo una democrazia parlamentare e i governi si formano in Aula. È già successo con il Conte 1 e il Conte 2. Non bisogna pensare a cosa succede a que-

IL COVID E L'ANDAMENTO DEL PIL, ITALIA FANALINO DI CODA



Fonti: Fmi, Oxford Economics, Oms su dati 1 gennaio 2021

L'EGO - HUB



ANSA - RICCARDO ANTONIANNI

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO
GENERALE DELLA CGIL

La crisi scatenata da Matteo Renzi è incomprensibile. Si rischia di bruciare il buono fatto sinora

Bonomi morbido? Ha fatto i conti con la realtà come tutti noi. È un contesto inedito

sto o quel politico. Invece occorre mettersi a disposizione di tutti con umiltà e altruismo. Ripeto: è il momento della responsabilità per progettare la rinascita del Paese con la partecipazione del mondo del lavoro, del sistema associativo e delle reti di partecipazione sociale».

In che modo?

«La politica deve investire su come difendere chi crea lavoro e dare prospettive al Paese, a donne e giovani. Il governo deve poter far sistema, assicurare la partecipazione del sindacato ad un progetto di cambiamento».

In vista della fine del blocco dei licenziamenti si parla di milioni di posti a rischio. Ci-

fre a caso o minacce serie?

«Non è una questione di numeri. L'obiettivo non può essere come gestire i licenziamenti, ma dare sicurezza di lavoro e di reddito valorizzando l'intelligenza delle persone e rendere i protagonisti del cambiamento. Occorre un messaggio di tutela e sicurezza. Nessuno si deve sentire solo».

Meglio lasciar stare i conteggi, dunque?

«La discussione non può essere questa. Si impone di pensare alle persone, perché dietro ai numeri c'è gente in carne e ossa, ci sono vite, storie, sacrifici. Lo diremo alla ministra Catalfo. Per noi è centrale la riforma degli ammortizzatori sociali con l'estensione dei contratti di solidarietà che diventino strumento prioritario alternativo ai licenziamenti, con fondi adeguati. Inoltre, la redistribuzione del lavoro, il diritto alla formazione, i diritti comuni per ogni forma di lavoro, autonomia e indipendente, come per tutte imprese e tutti settori. Dobbiamo puntare a una legislazione in grado di sostenere e qualificare la contrattazione collettiva, con accordi nazionali come strumento di tutela e diritto di tutte le forme di lavoro».

E poi?

«Bisogna discutere tutti insieme come far partire gli investimenti che abbiano il requisito di qualità del lavoro e nella sostenibilità ambientale. E non si va da nessuna parte senza intervenire in modo radicale sul Fisco e la pubblica amministrazione».

A un anno dalla presidenza Bonomi, ha l'impressione che i toni si siano meno duri?
«Molti contratti nazionali sono stati rinnovati, altre trattative sono in corso. C'è in tutti maggior consapevolezza dell'esigenza di un nuovo mo-

dello di sviluppo da costruire con l'impulso di abbondanti investimenti pubblici e privati». **Riprovo. Bonomi ha cambiato approccio?**

«Ha fatto i conti con la realtà, come tutti. Siamo in situazione inedita, in cui le vecchie ricette e gli atteggiamenti pregiudiziali sono sbagliati. Serve aria nuova. I rinnovi dei contratti nazionali debbono essere in grado di affrontare tanto lo smart-working quanto il diritto alla formazione, senza dimenticare il diritto all'occupazione e al giusto salario, perché è assurdo essere poveri lavorando».

Parlava dei miliardi, della loro provvidenza. Che pensa del Recovery Plan?

«Che le organizzazioni sindacali non hanno avuto possibilità di dialogare sulla strategia. E che la prima bozza era pessima. Inadeguata».

Dunque ha ragione Renzi.

«Noi lo abbiamo detto prima. Lo ha riconosciuto anche lui».

Ora va tutto bene?

«È positivo che ci siano più investimenti e meno incentivi, voce che andrebbe ulteriormente tagliata. E lo è che ci siano le condizionalità. Devi dire all'Europa, per avere i fondi, come intendi spendere quando. Asili? Quanti? Dove? In quanto tempo? Con quante assunzioni? Quanti bambini? I soldi arriveranno solo se rispettiamo gli impegni».

I vincoli europei sono una cosa buona? Strano...

«Sono vincoli diversi dal passato. I soldi a pioggia non servono. Ora sappiamo che ci finanzieremo solo se raggiungeremo i risultati attesi. Pensiamo alle energie rinnovabili, a quanto sono importanti le filiere produttive, l'impegno per mezzi di trasporto che non inquinano. Questa logica non c'è mai stata. È il cambiamento che aspettavamo. È il cambiamento che deve avvenire. Per questo non è il caso di finire in una crisi di governo».

Chiudiamo coi navigatori. Rischiano il posto. Le vittime più palesi delle scelte errate?

«Aver mescolato l'azione sul reddito con le politiche del lavoro è stato un errore. Lo pensavo e lo penso. L'assegno di cittadinanza ha senso se combatte la povertà che ci circonda. Le politiche del lavoro, però, si creano investendo. Certo occorrono centri per l'impiego, e qui c'è bisogno di assumere, indipendentemente dal nome che si dà a chi arriva. Oggi viviamo un paradosso: chi trova lavoro agli altri non ha un posto sicuro».

In pratica, che significa?

«Chi è precario dovrebbe essere assunto a tempo indeterminato. Investire in una politica attiva per il lavoro vuol dire avere centri pubblici per l'impiego funzionanti. Su questi bisogna investire. In modo serio e duraturo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA